NOZZE
DESLEX =
DUCCO
XIV NOVEMBRE M·DCCC·IC
COTTI

Il **Diario** di un primo Attore della Compagnia Reale Sarda.

G. DEABATE

IL DIARIO

* * di un primo Attore * *

della Compagnia Reale Sarda

TORINO
STAMPATO IN 200 ESEMPLARI NELLA TIPOGRAFIA DELL' ARCHIVIO TIPOGRAFICO
NOVEMBRE M · DCCC · IC

Al Signor Gustavo Deslex

Egregio Amico.

Fra gli omaggi che in questo giorno Le porgono tutti coloro che conoscendola ebbero ad apprezzare la feconda sua operosità, la sua intelligenza e la bontà del suo carattere, speriamo non Le giunga men gradita questa nostra pubblicazione, modesto ricordo del faustissimo avvenimento.

Solo da poco tempo abbiamo il piacere di avvicinarla, ma l'affabilità dell'animo suo, la simpatia di cui Ella ci ha onorati ci danno la soddisfazione vivissima di unirci alla numerosa schiera dei di lei amici. Perciò abbiamo voluto che in una manifestazione di quell'arte che coltiviamo con tanto amore, si concretasse la espressione di tale amicizia.

L'egregio avv. **Giuseppe Deabate,** *nome ben noto di pubblicista e di letterato, ed amico nostro, da noi pregato, ha consentito a favorirci il suo concorso. Ed egli, che è insieme anche cultore di antiche memorie artistiche e patriottiche, ha messo in bella luce il* Diario di un primo attore della Compagnia Reale Sarda, *di quella Compagnia il cui ricordo ancor oggi fa palpitare il cuore dei buoni vecchi superstiti di quell'epoca fortunosa, e che aprì il ciclo delle nostre grandi Compagnie d'arte drammatica.*

È, come ben dice il nostro Autore, una pagina inedita di storia dell'arte, e non può parere fuor di luogo in una festa dell'amore.

A questa festa, sovra ogni altra dolcissima, tutti si rallegrano con Lei del matrimonio che, legandolo a sì gentile e buona donzella, Le apre un orizzonte di felicità; ad entrambi, che nella balda freschezza della loro gioventù si incamminano per una via novella, l'augurio nostro sincero che essa sia tutta e sempre cosparsa di vaghi fiori, olezzanti il profumo d'amore.

Lazzaro e Giuseppe Levi

Torino, 14 Novembre 1899.

Alla cortese richiesta di qualche breve pubblicazione, che, rivestendo il carattere di documento inedito e curioso, possa — in omaggio ad una geniale usanza — ricordare le auspicatissime Nozze del signor **Gustavo Deslex** colla gentil signorina **Clelia Ducco**, io non saprei meglio rispondere che presentando Loro alcune note tratte da un vecchio Manoscritto, che il caso e la gentilezza di un amico mi hanno fatto cader tra le mani.

Sono squarci di memorie lasciate da un primo attore di quella celebre Compagnia Reale Sarda, che — istituita nel 1820 dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele I — fu gloria del teatro italiano, e la cui visione affascinatrice ancora ci esalta e ci commuove nelle ricordanze dei nostri vecchi.

L'attore fu Giovanni Battista Gottardi, il quale, nato a Verona sul principio del secolo, moriva in Torino nell'autunno del 1849, dopo aver raccolti applausi ed allori in due Compagnie soltanto: la napoletana Tessari e soci, e la R. Compagnia Sarda; come appare appunto dalla prima pagina del Manoscritto:

ELENCO della Comica Compagnia Tessari, Visetti e Prepiani, cominciando dal 1° di Quaresima 1824 e terminando all'ultimo di Quaresima 1835.

2° **ELENCO della Drammatica Compagnia Reale Sarda, di cui erano Capi-Comici Bazzi, Righetti e Borghi** (e Bazzi Anna a tutto 1840) **cominciando dal 1835 e terminando a tutto Carnovale 1842.** Repertorio di tutte le commedie fatte in detta epoca, e delle parti da me sostenute.

Così modestamente comincia questo che costituisce un vero e singolare Diario artistico dell'attore veronese: *Siccome la coppia Tessari, Visetti, Prepiani la Barberis e la coppia Branchi avevano impegnato la quaresima con Fabbrichesi in Napoli, così si attaccò la piazza di Siena senza di loro, e terminata la quaresima ci siamo riuniti a Roma, ove si diede un corso di recite al teatro Valle. Io mi partii di casa il giorno 3 marzo 1824 e giunsi a Siena il giorno otto.*

La sera dell'11, stesso mese, G. B. Gottardi si presenta la prima volta, al *Teatro Grande* di Siena interpretando *I Dragoni di Felscheim:* e da quel giorno egli nota ad ogni recita, il programma dello spettacolo, le nuove parti che sostiene, la presenza di Principi o di celebrità artistiche, gli incidenti della serata; intraprende una specie di cronaca teatrale, ravvivata da impressioni, ricordi, aneddoti, ecc., che acquistano tanto più sapore di schiettezza in quanto che per intima soddisfazione, non per amore di pubblicità, egli li andava quotidianamente notando.

Chi sapeva che questo usasse fare il Gottardi? Lo ignorano i pochissimi superstiti suoi compagni, al pari dei più colti artisti, dei più diligenti e studiosi istoriografi dell'arte drammatica, come il Rasi, il quale dovendo accennare appunto a G. B. Gottardi nel suo splendido *Dizionario dei Comici*, ricorreva ai ricordi di Antonio Colomberti e di Luigi Aliprandi, due nomi noti e cari alla scena italiana. Ma nè dall'uno nè dall'altro sorge allusione alcuna a queste sue Memorie.

Il Colomberti si sofferma a descrivere la figura dell'uomo e dell'artista, il quale, possessore di una bella e proporzionata persona, di fisonomia dolce ed espressiva e di non comune ingegno, con magistero esprimeva le varie passioni, e senza sforzo i molteplici caratteri del suo repertorio. « Educato, gentile, senza albagia per il suo merito, era amato e stimato non solo dai suoi fratelli d'arte ma da tutti quelli che lo conoscevano ».

E l'Aliprandi ricorda invece la dolorosa e rimpianta fine del celebrato artista. « In una calda giornata di autunno il Gottardi volle intervenire ad una festa popolare che si dava in un paese vicino. Egli non era più giovane, ma ambiva di comparirlo, e vi si fece condurre indossando un abito elegante ma leggiero assai. Sul tardi spirò un vento così glaciale che lo costrinse a ritornare tutto tremante a Torino, anche prima che la festa fosse finita. Venne curato affettuosamente; eppure, dopo pochi giorni, preso da polmonite acuta, spirò ».

Invece secondo il Costetti — che nella sua storia della Compagnia Reale nota come l'avvenimento più importante del 1835 sia stato l'entrata di Giovanni Battista Gottardi, artista di gran prestanza nella persona, dotato di voce squillante e armoniosa e di un temperamento artistico di assai vigore — il nostro celebre primo attore sarebbe morto di uno scompiglio d'umori. « Quando sul finire d'agosto la Reale era sulle mosse per Genova, ammalò il Gottardi. La compagnia partì lo stesso; al ruolo di primo attore si sarebbe supplito come si poteva. La malattia del Gottardi sembrava poca cosa dapprima; era di quelle che vengono a togliere di vita. Un fiero scompiglio d'umori, in pochi giorni l'uccise ».

Fra l'una e l'altra versione poi abbiamo quella di Vittorio Bersezio, il quale ci racconta, nei suoi *Trenta anni di vita italiana*, come l'irruenza della passione, che dava al Gottardi la forza di scuotere, commuovere, trasportare anche il più freddo dei pubblici (passione non fittizia ma vera e reale in lui) finisse col corrodergli la vita; *onde giovane ancora il povero Gottardi moriva di consunzione, vittima in una certa misura del suo amore, del suo trasporto, del suo entusiastico ardore per l'arte.*

Ma, per quanto diverse nei particolari, le tre narrazioni ci lasciano comprendere quanto scossa fosse da tempo la salute del Gottardi; ciò che ora vien confermato da parecchie note del suo Diario e sovratutto

da questa che trovo in data 19 marzo 1837: *Siamo partiti per Torino* (da Milano). *Il giorno 26 mi misi a letto, e feci la tremenda malattia che mi condusse agli estremi, e per la quale mi si diede già per due volte morto nella stessa Torino. L'Adelaide Borghi, Vestri, Tessero e Ferroni furono instancabili nel prodigarmi le cure le più assidue, le più interessanti, le più fraterne. Obbligazione eterna ad essi, come al mio bravo medico Tessier, al Prof. Bertini e all'amico Poeti.*

Un altro punto invece delle Memorie di Gottardi mi sembra modificare d'assai un'altra affermazione del Bersezio. « Venuto nella Compagnia — scrive l'illustre scrittore — quando era ancora troppo fresca nel pubblico torinese la memoria di altri attori più perfetti in simili parti, dapprima dispiacque e fu fischiato; ne prese tanto accoramento, anzi fu tale la sua disperazione, che pensò uccidersi. Un suo collega (il Vestri o Francesco Righetti che sia) lo consolò, lo ammonì dei principali difetti, lo incoraggiò, lo ridusse a ritentare la prova. Temperatosi alquanto, quella sua forza, quell'ardor di passione valsero a vincere in poco tempo l'ostilità e l'indifferenza del pubblico... ».

Ora dalle quotidiane annotazioni del Gottardi, in quel suo esordio nella rinomata Compagnia non appare tutto questo sconforto. Egli nota anzi che il suo debutto fu dei più fortunati. Non è che alla quarta recita, rappresentandosi la *Francesca da Rimini* del Pellico, che il pubblico gli si mostra ostile.

Il Gottardi succedeva, nella Reale Compagnia, al primo attore e primo amoroso Camillo Ferri, il quale era entrato nel 1826 a sostituire, a sua volta, Giacomo Borgo; ed egli attribuisce appunto a rivalità del suo predecessore l'insuccesso di quella sera, accennando ad *un partito promosso contro di lui dal Ferri.* Senonchè non è ancora passato un mese che egli ottiene una splendida rivincita, e la ottiene appunto in un'interpretazione, alla quale maggiormente conviene quel suo temperamento ardente, impetuoso, quell'esuberanza di

sentimento, quell'irruenza di passione, che forse gli aveva fatto oltrepassare la regola dell'arte nella soavissima, per quanto appassionata, parte di *Paolo*. —

GIOVANNI BATTISTA GOTTARDI
Morto nel 1849.

E l'interpretazione è quella di *Oreste* — l'Oreste furibondo — di Vittorio Alfieri.

Ma lasciamo la parola a lui. È da questo punto che hanno principio le note giornaliere del Gottardi

intorno alle recite della Compagnia Reale Sarda, nella quale esordisce la sera del 21 aprile 1835.

Il giorno 13 aprile 1835 alle quattro pom. in punto salpai dal porto di Napoli sopra il vapore « Francesco Primo ».

Il 14 alle ore 9 ant. fummo al porto di Civitavecchia. Ivi sbarcai per far colazione e per vedere il paese, ed incontrai inaspettatamente Ruffini, il quale mi fece conoscere Lottini. Si partì di là alle ore 4 pomer. ed il giorno 15 alle ore 2 pomer. fummo nel porto di Genova, senza però toccare Livorno. La famiglia Baratta mi diede uno squisitissimo pranzo, dormii alla Pensione Svizzera; alle 5 antimeridiane in Vettura, giacchè non trovai posto sulla Diligenza, mi diressi alla volta di Torino, ove giunsi il Sabato Santo alle 9 ant.

Il giorno 21 la Reale Compagnia diè principio alle recite, in revocazione di un antico decreto il quale proibiva che si dovessero aprire i teatri prima della domenica dopo Pasqua. Io debuttai con Un anno, *ossia* Un Matrimonio disuguale, *e la farsa* Un bacio per cambiale. — *Il mio debutto fu il più fortunato.*

22 Aprile 1835 — Un matrimonio per sentenza di tribunale *e* La Ballerina ed il Quacquero.
23 » — La figlia dell'avaro *e* I Ciarlatani.
24 » — Riposo.
25 » — Francesca da Rimini. Il partito promosso dal Ferri mi fece ivi soffrire immensi dispiaceri.
27 » — Riposo per l'Anniversario della morte di Carlo Felice.
28 » — La Leggitrice *e* Michele e Cristina.
29 » — Replica della Leggitrice *e* l'Uomo giocato al lotto.
30 » — I figli di Edoardo.

1 Maggio 1835 — Riposo.
2 » — Eternamente *ed* Il Re di Prussia e l'attore.
3 » — Costanza rara.
4 » — Sedici anni or sono.
5 » — Poeta fanatico. Mi si applaudì a cielo declamando il sonetto.
6 » — Camilla *ed* Il Tramonto del sole. Fu spettatore S. A. il Principe di Capua.

7 Maggio 1835 — I bagni d'Abano *ed* Il Poeta lunatico. Fu spettatore S. A. il Principe di Capua.
8 » — Riposo.
9 » — Lo sposo di provincia.

1 Giugno 1835 — Mia moglie e il mio impiego *e* Martuccia e Frontino.
2 » — Il Burbero benefico *e* I miei ultimi venti soldi.
3 » — Lo stravagante.
4 » — La modista ed il caporale *e* L'affamato senza denari.
5 » — Riposo.
6 » — Un giorno prima.

7 Giugno 1835 — La duchessa ed il paggio *e* Il romanzetto di un'ora.
8 » — La Dama a servire *e* Il casino di campagna.
9 » — Oreste. Ebbi il più bel trionfo che mai potesse bramare un'artista. Il pubblico intero, ravveduto e pentito per l'ingiustizia praticatami nella *Francesca* mi applaudì a cielo.
10 » — La serva amorosa.
11 » — La lusinghiera.
12 » — Riposo.
13 » — La Sovrana e la Contadina *e* La Scommessa. Serata della Marchionni. Fuori appalto.
14 » — Il benefattore e l'orfana.
15 » — Il letterato *ed* Il Segretario ed il Cuoco.

25 » — È pazza *e* Da Douvres a Calais. Serata di Vestri. Fuori appalto.

. . . .

1 Agosto 1835 — Una voce di coscienza *e* Roberto il Diavolo. Serata di Zanoni. Abbonamento sospeso. La Fabbretti supplì alla parte della Marchionni, incomodata.
2 » — I due Inglesi.

10 » — L'arte per farsi amare dal marito *e* I due precettori. Righetti supplì alla parte di Vestri, il quale fu preso nel dopo pranzo da febbre infiammatoria.

20 » — Lezione ai mariti.

Nel giorno 21 la Compagnia partì per Milano, dove si doveva andare in scena la sera del 22, ma per un male inteso sorto fra Bazzi e la Crivelli non si potè avere il teatro Re in cui vi si stava cantando la *Sonnambula* che nella sera del 29. Io profittai di questa occasione per rivedere la cara famiglia e la patria, dalla quale ero assente da dodici anni.

29 Agosto 1835 — **La leggitrice**, che fece deciso fanatismo *ed* **Il Prigioniero**.

10 Settembre 1835 — **Il Portafoglio** *e* **Il Poeta lunatico**. Fu spettatrice la Malibran.

11 » — **Esempio ai mariti**. Dopo poche scene del 3° atto il pubblico indisposto fece calare il sipario, e si ripiegò colla **Casa disabitata**.

21 » — **Il burbero benefico** *e* **Di chi è la colpa**. La Malibran finita la commedia si portò nel camerino di Vestri, e lo baciò.

. . . .

18 Novembre 1835 — **Francesca da Rimini**. Il di cui esito fu bene l'opposto di quello avuto nel paese dei « countacc » *ed* **I denari della laurea**.

22 » — **Il povero Giacomo**. Da me ridotto espressamente per Vestri *e* **La vedova zitella**.

. . . .

21 Dicembre 1835 — **È pazza** *ed* **I miei ultimi venti soldi**. Ultima recita di autunno ed autunnino in Milano. L'introito fu esorbitante. Alla fine della commedia gli Attori furono chiamati fuori sei volte tra le grida e lo schiamazzo dell'entusiasmo.

26 » — Prima recita al teatro d'Angennes in Torino. **È pazza** *ed* **I primi sogni d'amore**.

. . . .

21 Febbraio 1836 — Siamo andati in scena al teatro Re in Milano colla **Gelosa**.

27 » — **Adelisa di Marenco**, che stava spettatore, e che al pari degli Attori ebbe immense soddisfazioni.

28 » — **Un'anno**. Debuttò l'Antonietta Robotti supplendo alla Marchionni. — **Un poeta lunatico**.

21 Marzo 1836 — **Il povero Giacomo** *e* **Di chi è la colpa?** Dopo la prima rappresentazione Vestri, la Marchionni, Moltini ed io ci recammo al palazzo della Marchesa Terzi, ed abbiamo recitato in sala al cospetto di fioritissima adunanza: **La camera da letto.**

24 » — **Lo Czar e la Vivandiera** *e* **La camera da letto.**

25 » — Riposo per l'*Annunziata.*

26 » — **La Gelosia** *ed* **Amore aggiusta tutto.** Ultima recita. — È indescrivibile lo schiamazzo fatto dai milanesi per esternare il vero fanatismo verso la compagnia. Ogni attore fu applaudito a cielo nel comparire in scena, ed alla fine della commedia fummo chiamati fuori a più riprese, e vennero gettati ai piedi nostri parecchi mazzi di fiori, e due corone.

27 Marzo 1836 — Partiamo per Torino, lasciando a Milano indisposta la Rosina Romagnoli, la quale ci raggiunse la notte del 5 Aprile.

Settimana Santa.

5 Aprile 1836 — Per un contratto statuito fra i Capocomici e Giaccone impresario dei Reali teatri, tornammo in scena al teatro d'Angennes, in luogo del teatro Carignano ove soleva di questa stagione agire la Reale Compagnia, e dove invece vi era « Opera e ballo » La nostra prima recita fu **La Gelosa** *ed* **Il Poeta lunatico.**

. . . .

Oltre sessant'anni sono passati da questi che furono i giorni più fortunati di quella nobilissima istituzione, che diede — per usare l'espressione di Brofferio — il primato al Piemonte sui teatri italiani.

L'arte ha subíto mutamenti, trasformazioni, innovazioni, ma l'origine della rivoluzione benefica e feconda,

compiutasi pure nel campo del teatro di prosa, bisogna ricercarla appunto nell'opera, nell'esempio, nell'insegnamento — oltre che del grande riformatore, Gustavo Modena — di quei due colossi che furono fin dal principio i più fulgidi luminari della Compagnia Reale: Carlotta Marchionni e Luigi Vestri. Modena, Marchionni e Vestri! Tre nomi che alto si levano su tutti i non pochi illustri che vanta l'arte drammatica italiana nella prima metà di questo secolo!

Senonchè, mentre il Modena, a cui la scena divenne campo di propaganda politica, si chiudeva nella cerchia della tragedia e del dramma, meraviglioso attore, giudicato da autorevoli critici più grande ancora del francese Talma; il Vestri e la Marchionni, come bene osserva Ferdinando Martini, personificarono forse meglio quella varietà di attitudini che è degli attori italiani soltanto, e che permette a ciascuno di loro, che sia veramente nato all'arte, di suscitare le commozioni più disparate e diverse; di passare con stupenda volubilità, e, occorrendo in una sera medesima, dal tragico al comico, dall'Alfieri al Goldoni. Carlotta Marchionni poi a cui toccò la sorte di essere la prima interprete della *Francesca da Rimini* del Pellico, contribuì inoltre a tener vivo nella mente degli italiani il ricordo dell'infelice prigioniero dello Spielberg, dal 1818 al 1840, anno in cui ella abbandonava volontariamente il teatro, *non volendo dare all'arte, che adorava, il periodo declinante della propria vita.*

L'ultima rappresentazione della Marchionni la sera del 3 marzo 1840 al nostro *Teatro d'Angennes*, fu uno spettacolo, dicono, quale raramente vien fatto di vedere, e tale da eclissare le nostre più splendide serate. Ecco, come la ricorda nel suo *Diario* il Gottardi:

3 Marzo 1840 — La Fiera — *Ultima recita della Carlotta Marchionni.* È impossibile descrivere il fanatismo, l'entusiasmo dimostrato a lei dai Torinesi. Vi fu teatro illuminato. Alla fine della commedia scese una bambina vestita da amorino, a porle in capo una corona di lauro in oro ed argento, ed a presentarle un volume delle poesie stampate per tale circostanza.

Gandolfi ed Oggero fecero due composizioni litografiche magnifiche che vennero distribuite, e l'accademia filodrammatica parimenti dispensò copia litografica del busto della Marchionni.

E già qualche giorno prima, il 21 febbraio, aveva notato:

21 Marzo — Riposo — Abbiamo dato un pranzo di commiato alla Marchionni, all'*Universo*, che riuscì brillantissimo. Salvi, la Marini e Ronzani regalarono alla Marchionni una corona d'alloro in argento ed oro di tutto buon gusto. Ebbimo comensale il Nota.

E il giorno dopo:

22 Marzo — **O tutto o niente e Clementina** — *Serata di Righetti*. Federico Branchi esordì colla farsa, e si sostenne ottimamente abbenchè pericolasse la farsa. Nel vestibolo del teatro venne eretto il busto della Marchionni in marmo fatto dal Bogliani.

Ne meno interessanti mi sembrano queste altre note del Gottardi, che si susseguono a breve distanza:

8 Marzo 1840 — Siamo andati in scena al teatro Re (Milano) colla — **Costanza rara** — Esordì l'Amalia Bettini, aggregata alla nostra Compagnia in luogo della Marchionni e piacque.

21 Aprile — Siamo andati in scena al Carignano (Torino) colla — **Costanza rara** — La Bettini fu applauditissima. Ferrandini supplì a Buciottino.

2 Maggio — **Gabriella di Bell'Isle** — Fu per la prima sera spettatrice la Marchionni.

21 Luglio — **Eulalia Granger** — Al momento di incominciare, non si trovarono più i due copioni dell' « Eulalia » che Bazzi asseriva d'aver portato in teatro alla mattina, e d'averli posti nel solito cassetto. Vi fu un'agitazione generale ed un parapiglia d'inferno, e si fecero mille congetture............. Si ripiegò col **Disperato per buon cuore**.

6 Agosto — **I pazzi per progetto** — In mezzo ad un applauso dato dal pubblico alla Bettini vi fu qualche pst....pst.... ed un sonorissimo fischio assordante; la Bettini diventò una furia, si rivolse con atti di minaccia al pubblico, ed azzardò di dire ad alta voce « incivili ». Quindi terminata la commedia invei contro Bazzi.

18 Agosto — Un duello ai tempi di Richelieu — A beneficio dei poveri. Accadde un'avventura straordinaria. Nel terzo atto alla mia scena di rimprovero colla Bettini, e precisamente quando ella si getta ai miei piedi per implorare perdono, e ch'io inesorabile la costringo a guardare in ginocchio la porta da dove deve presentarsi l'aspettato drudo Chalais; muove direttamente dalla platea e sale dalla parte dell'orchestra un uomo, certo Gabetti mezzo demente, sul palco scenico, e piantandosi con faccia sparuta e tremante dinnanzi a me, mi domanda quasi piangendo coll'aria del disperato s'era mia intenzione d'ucciderla: io senza punto scompormi, giacchè fortunatamente il conoscevo, gli risposi di no; e gli dissi: « Non t'accorgi, amico, che si fa da burla? » Persuaso dalle mie parole ripigliò tranquillamente la stessa strada facendosi vento con un ventaglio. Il pubblico da principio rimase silenzioso ed estatico per la sorpresa, e quindi scoppiò in risa. Io rimasi sempre nella medesima attitudine, costringendo la Bettini a starsene tuttavia inginocchiata, e dopo poco si continuò la scena, e gli spettatori alla fine ci chiamarono fuori secondo il consueto di quel dramma. In tale vicenda parmi vi sia stato un po' di solletico al mio amor proprio, dappoichè s'io non avessi adoperato l'accento ed i modi della verità e della natura, quell'uomo non si sarebbe illuso fino a tal segno.

. . . .

Michele Lessona raccogliendo nel 1883 alcuni cari ricordi della Compagnia Reale; evocando quei grandi artisti che per tanti anni ebbero il plauso ardente, entusiastico, strepitoso di tutta l'Italia e l'affetto vivissimo dei torinesi che li consideravano come cosa loro (e del Gottardi appunto citando le insuperabili interpretazioni del *Cristoforo Colombo*, di *Bruno il filatore*, di *Lazzaro il mandriano; ecc.*) confessava che, *per quanto quelli fossero grandi, oggi gli artisti che tengono il campo non hanno nulla da temere al confronto, che possono fare quei pochi di cui la vita è abbastanza lunga perchè possano paragonare il presente col passato.*

Ma il buon Lessona scriveva queste parole durante un nuovo aureo periodo, una nuova splendida rifioritura

della nostra scena di prosa, mentre al nostro teatro Gerbino recitava la Compagnia stabile romana, seconda edizione, come egli la chiamava, della Compagnia Reale. Ma le ripeterebbe oggi, se fosse tuttavia fra i viventi la rimpianta paterna figura di quel geniale scrittore? Io ne dubito molto, guardando alle presenti condizioni dell'arte rappresentativa. E penso che, ad ogni modo, quando anche si vogliano agguagliare ai migliori di quell'epoca, la Duse, il Novelli, l'Emanuel, lo Zacconi, una notevole differenza v'ha pur sempre tra il passato ed il presente, poichè prima avevamo parecchi grandi artisti e compagnie mirabili per l'assieme, per l'affiatamento, mentre ora abbiamo qualche grande artista e ben poche vere e complete Compagnie.

Comunque trent'anni di gloria venuta alla Compagnia Reale da scrittori che si chiamavano Alessandro Manzoni, G. B. Niccolini, Silvio Pellico, Alberto Nota, Carlo Marenco, Duca di Ventignano, Giraud, Paolo Giacometti, Gherardi del Testa, Martini *(L'anonimo fiorentino)* Giacinto Battaglia, Revere, Dall'Ongaro, ecc. e da interpreti che portavano i nomi di Carlotta Marchionni, Antonietta Robotti, Amalia Bettini, Adelaide Ristori, (la grandissima ultima superstite di quelle meravigliose attrici), Rosina Romagnoli, (la celebre servetta spentasi nella nostra città tredici anni or sono) Luigi Vestri, Gaetano Gattinelli, Luigi Taddei, Cesare Dondini, Gottardi, Peracchi, Ernesto Rossi ecc.; trent'anni di gloria vera, indiscussa, di primato riconosciuto dai pubblici tutti, fanno sì che abbia titolo di curiosità non solo, ma importanza storica ogni documento che valga a tramandarci il ricordo e lumeggiare le figure di artisti che riempirono, per tanti anni, di fulgori indescrivibili il mondo della scena.

Tale importanza parmi avere il Diario di G. B. Gottardi, importanza che, anche senza la grande quantità di notizie e di osservazioni che racchiude, basterebbe a dargli il puro elenco delle produzioni rappresentate durante parecchi anni, mentre finora a Giuseppe Roberti

(forse il più diligente e minuzioso ricercatore delle vicende della Compagnia Reale), non fu dato che di trovare il solo repertorio pel 1823-24.

Per questo, quale si sia, valore di curiosità artistica e storica, ho voluto qui presentare il primo cenno e qualche fuggevole saggio di queste singolari Memorie di teatro a Loro, ottimi signori Levi, che già mi hanno dato prova di saper l'arte apprezzare ed incoraggiare; perchè vogliano a loro volta presentarlo all' egregio signor Deslex ed alla Gentile che sta per assumere il suo nome.

L'arte fu sempre la grande alleata dell'amore, e la modesta pubblicazione non può stonare tra i fiori e gli augurii delle nozze.

Nell'anno 1830
Elenco degli Attori

Carlotta Marchionni
Antonietta Robotti
Carolina Fabbretti
Rosina Romagnoli
Enrichetta Romagnoli
Anna Bazzi
Vincenza Righetti
Adelaide Borghi
Laura Cistelli
Nina Vestri
Carolina Gabusi

Vestri Luigi
Righetti Domenico
Gottardi Gio. Batta
Borghi Gio. Batta
Ferraro Pasquale
Robotti Luigi
Bucciotti Ant.°
Bucciotti Giuseppe
Moltini Gaetano
Fontana Filippo
Malfatti Luigi
Coppelli Dario
Fabbretti
Lavi
Ferroni Sug.°
De Vincenti
apprendista

Nel 1837:
Partì con Fabbretti e venne rimpiazzato con l'Adelaide Pistore e famiglia. Partì De Vincenti
Partì l'Enrichetta Romagnoli
Nel 38.
Partì Ferroni subentrò Ferrandini e
Chiesa entrò per apprendista.
Chiesa non finì l'anno. venne Romagnoli Carlo

Facsimile del Diario di Giovanni Battista Gottardi